Ricostruita la catena delle coperture e delle connivenze

Nuovi particolari sui legami Bonn-terroristi

Una inchiesta coinvolgerebbe tutti i principali gruppi politici della RFT che sono solidali quando si tratti di alterare le conseguenze della sconfitta hitleriana

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 27

Tutti i personaggi politici di Bonn posti sotto accusa dalla *Voce Repubblicana* per la loro corresponsabilità nel terrorismo in Alto Adige, hanno rilasciato, in tono più o meno sdegnato, le loro brave smentite. Il deputato socialdemocratico di origine sudeta, Wenzeljaksch ha persino indirizzato un telegramma al ministro degli Esteri Schroeder — che si trova a Washington al seguito di Erhard — per chiedergli che l'ambasciatore di Bonn a Roma respinga questo «intorbidamento» dell'atmosfera politica.

Il dottor Erich Prohaska, direttore del famigerato *Kulturwerk fuer Suedtirol* ha invece impudicamente sostenuto che la documentazione fornita dal la *Voce Repubblicana* è «chiaramente il risultato di un raffinato intrigo tra Praga, Varsavia, Berlino est e Mosca».

Vediamo, comunque, che cosa effettivamente viene fuori dalle concitate «smentite». In primo luogo, è stato confermato che al n. 1 della Drachenfelsstrasse di Bonn ha sede una sedicente «Fondazione tedesca per le questioni della pace in Europa». Presidente dell'organismo è il soprannominato Wenzeljaksch, e segretario è il professor Alfred Domes. Quest'ultimo ha dichiarato che scopo della «Fondazione» è di far conoscere le questioni dell'Europa orientale.

Finora però l'attività «informativa e di studio» dell'organismo deve essere stata ben scarsa e inconsistente se l'esistenza della «fondazione» era fino all'altro ieri sconosciuta persino a un giornale come *Die Welt*, il quale ne ha ricercato le tracce attraverso lo elenco telefonico. A meno che questa capacità di sottrarsi all'interesse della opinione pubblica non abbia un'altra ragione ben precisa, ragione che non potrebbe essere altro che quella denunciata dal giornale romano.

Dalle varie «smentite» è stato altresì confermato che Wenzel Jaksch, presidente della «Fondazione» è anche membro del «Circolo di amici del sud Tirolo», gruppo parlamentare del quale fanno parte gli altri ministri federali Ewald Bucher (liberale), Werner Dollinger e Richard Jaeger (entrambi dc bavaresi e intimi di Strauss).

Compito di questo autorevole «circolo», composto di ministri e deputati, era, come ha dichiarato Bucher, il mantenimento di rapporti con esponenti altoatesini e lo «studio di possibili aiuti economici al Tirolo del sud».

Bucher ha aggiunto che «da anni» il «circolo» non si riunisce più, ma ha annunciato di avere in programma tra due settimane di recarsi a Merano per avere colloqui politici con gruppi locali, come del resto è già avvenuto per il passato.

Che cosa ne dice il governo italiano di questi misteriosi viaggi in Alto Adige di un ministro in carica di Bonn, viaggi dei quali, se non andiamo errati, l'opinione pubblica non ha saputo nulla? Ma ritorniamo di nuovo a Wenzel Jaksch, che diventa sempre più l'uomo chiave della situazione. Jaksch, come è noto, oltre che presidente del *Bund der Vertriebenen* è anche vicepresidente del *Sudetendeutsche Landmannschaft*, l'organizzazione dei profughi dei sudeti. Il gruppo più attivo della *Sudetendeutche Landmannschaft* è il *Witikobund*, che annovera fra i suoi fondatori il parlamentare liberale ex nazista Siegfried Zoglmann.

Quest'ultimo ha anche lui fatto circolare una sua violenta smentita ma, guarda caso, in questi giorni si trova in Austria. Dal canto loro, *Sudetendeutche Landmannschaft* e *Witikobund* sono i numi tutelari del *Kulturwerk fuer Suedtirol* che, come abbiamo scritto ieri, annovera fra i suoi esponenti i ministri di Bonn Bucher, Dollinger e Hans Seebohm. I primi due, come abbiamo visto, sono membri del «Circolo di amici del Sud Tirolo».

Il direttore del *Kulturwerk fuer Suedtirol*, Prohaska, ha negato che la sua organizzazione abbia ricevuto fondi dai giornaletti revanscisti citati dalla *Voce Repubblicana* ma ha ammesso che gli stessi fogli, di tanto in tanto, pubblicano appelli di sottoscrizione a favore del *Kulturwerk fuer Suedtirol*. In altre parole, se non è zuppa è pan bagnato.

Allo stesso modo un portavoce della casa editrice dei suddetti giornali ha dichiarato che essi non vengono finanziati dal governo di Bonn. Dal governo di Bonn e da quello regionale di Monaco di Baviera viene però notoriamente finanziata la *Sudetendeutsche Landmannschaft* alla quale in un modo o nell'altro quei giornali fanno capo.

Questo nel complesso, il quadro che si ricava dalle «smentite» diffuse a piene mani. Esse non fanno che confermare l'intelaiatura politica e organizzativa denunciata dal quotidiano romano. Se i governanti di Bonn si sentono così innocenti, perchè non prendono l'iniziativa di una pubblica inchiesta sull'operato dei vari organismi e delle varie personalità chiamate in causa?

Romolo Caccavale

I generali in Alto Adige

si sono messi a giocare alla guerra?

Perchè sparano anche alle ombre

Sintomatica quanto dolorosa l'uccisione del Peter Wieland - Come vengono fornite le versioni dei fatti da cinque diverse fonti (Esercito, CC, poliziotti, finanzieri e servizi di sicurezza, unificati da Taviani sotto un comando unico)

Dal nostro inviato

BOLZANO, 27

Qualche giorno fa, i soldati di servizio al rifugio «Città di Monza» (uno dei tanti trasformato in avamposto antiterroristi) videro in lontananza un solitario marciatore. In spalla portava uno zaino. I soldati, troppo lontani per far qualcosa di meglio, gridarono allo sconosciuto di fermarsi, cercando di fargli giungere l'intimazione facendo uso di un potente megafono elettrico. Il marciatore non fece una piega. I soldati, allora, spararono qualche colpo. Niente. L'uomo continuò la marcia e pochi minuti più tardi scomparve alla vista. Chi era? I soldati se lo sono domandati senza troppo impegno, sicchè un generale andato più tardi in ispezione al rifugio ha avuto l'insperata occasione di impartire una lezione di tattica a quegli sprovveduti ragazzi in divisa. Il solitario marciatore avrebbe dovuto essere rincorso, accerchiato e bloccato, «Azione concentrica», «avvicinamento», «ordine sparso».

L'altra notte a Valdaora un giovane è stato invece ucciso. Una fucilata l'ha raggiunto alla nuca e gli ha troncato la vita all'istante. I soldati che avevano visto Peter Wieland aggirarsi in «terra proibita» in prossimità di una centrale dell'ENEL, hanno sparato con impegno, mirando all'uomo divenuto bersaglio, come in guerra. Peter Wieland, a quanto risulta, non era un terrorista: comunque non aveva addosso nulla che potesse comprometterlo nel momento in cui è stato ucciso. Ma i soldati che hanno aperto il fuoco contro la sua figura avevano con ogni probabilità ricevuto anch'essi una lezione di tattica da qualche generale in ispezione: «sparate alle ombre, mirando giusto. Tanto meglio se invece di un'ombra si tratta di un uomo».

I generali fanno sul serio evidentemente, quando si tratta di ordinare di sparare: sono pronti a dimenticare le garanzie che la Costituzione pone a tutela di ogni cittadino italiano e che non tramontano per le pur vive necessità della lotta al terrorismo. Peccato che meno seri i generali si dimostrino quando si tratta di dare una versione dei fatti e misfatti accaduti. La pietosa versione iniziale della morte di Wieland, attribuita a una caduta, è lì a dimostrarlo. Nè a tutt'oggi si conosce il nome dello sparatore. Eppoi, come al solito, più generali arrivano più confusione si crea. E qui in Alto Adige di confusione ce n'è da vendere. Il ministro Taviani, parlando alla Camera, ha reso nota la costituzione a Bolzano di un comando unificato che dovrebbe dirigere le operazioni dei militari dell'esercito, dei carabinieri, dei poliziotti, dei finanzieri e dei servizi di sicurezza. Che il comando unico sia stato costituito nessuno lo mette in dubbio: che funzioni... ebbene è un altro discorso. All'indomani di uno dei tanti scontri a fuoco segnalati in questi ultimi giorni, quello di Prato Drava, i giornalisti dovettero impazzare. Cinque fonti diverse, tutte ad alto livello, davano dell'episodio cinque diverse versioni.

Persino il quotidiano cattolico locale, «L'Adige», ha dovuto pubblicamente domandare alle autorità una dimostrazione di serietà e di consapevolezza. Perchè è tutta qui la questione. Le autorità sono molte, alcune civili ed altre militari; e tutte mirano a tirare l'acqua al proprio mulino. Se i finanzieri fanno una cosa, i carabinieri ne diranno un'altra, perchè, come è ben noto, non è possibile che i finanzieri possano far meglio dei carabinieri. E viceversa.

Nei giorni seguenti l'esplosione di Malga Sasso, carabinieri e poliziotti hanno operato quattro fermi «sospetti»: tre dei quattro fermati hanno dovuto in breve tempo essere rimessi in libertà, poichè è risultato senza equivoci, ch'essi non avevano nessun rapporto col terrorismo. Il quarto, un ragazzo di 19 anni, Konrad Auer, è rimasto sotto il torchio: ma non è escluso che anch'egli risulti estraneo alle prodezze compiute dalle bande neonaziste. Eppure nei primi giorni, sembrava che i carabinieri avessero messo le mani su un importante anello della catena che avrebbe dovuto portare ai «quattro» Forer, Steger, Oberlechner e Oberleitner. Il giovane Auer catturato di notte armato di pepe e di coltello (il pepe, dicono gli esperti, servirebbe per far perdere le tracce nel caso di inseguimento con cani poliziotto) aveva ammesso di avere esploso un colpo di pistola in direzione dei carabinieri e di avere poi gettato l'arma nella boscaglia. Una perquisizione a casa sua portava alla scoperta di tre fucili in parte a palla e in parte calibro 22, di cui due con cannocchiale, ce n'era abbastanza per giustificare con sospetto questo giovanotto, ovviamente, sebbene sia abbastanza noto che le armi servono anche ai bracconieri (questa, infatti, sembra sia stata la professione del giovane Auer) e non solamente ai terroristi.

Però alle forze di polizia impegnate in Alto Adige occorreva almeno un terrorista ammanettato. Da quando Andergassen finì come un merlo in mano ai carabinieri, e cioè più di due anni fa, nessun altro è caduto nelle reti dei servizi di sicurezza. E allora prima ancora che scadessero i giorni di fermo, ecco lo spettacolo poco edificante di ufficiali superiori che fantasticano a voce alta, in mezzo ai giornalisti, su questa «preda» e sulle sue probabili amicizie. «Potrebbe far parte della banda dei quattro, i Forer, Steger...» e via dicendo. Semplici supposizioni, sottolinea l'autorità. L'importante è che il ministro degli Interni possa poi, un giorno, in sede di rendiconto, annunciare che anche i terroristi qualche batosta l'hanno pur subita. «Lotta senza esclusione di colpi» — egli ha detto. E così ora può annunciare l'uccisione di un giovane sacrestano di 19 anni, che correva al buio per raggiungere gli amici.

Piero Campisi

La «Voce» conferma le rivelazioni sui rapporti tra Bonn e i terroristi

In polemica con i «personaggi di primo piano del mondo politico tedesco» che si sono precipitati a smentire le rivelazioni della «Voce Repubblicana» sulle collusioni tra gli ambienti revanscisti della RFT e i terroristi che operano nell'Alto Adige, il quotidiano del PRI scrive che le smentite sono del tutto inconsistenti rispetto a «dati di fatto inoppugnabili». Tra questi «la contermata appartenenza agli schieramenti di destra dei personaggi citati», il «collegamento tra questi circoli e associazioni che alimentano il revanscismo. L'attività svolta da questi circoli e associazioni il cui fine non è evidentemente quello di organizzare raduni folkloristici»

Gli interessati si schermiscono sostenendo di svolgere un'attività filantropica per l'Alto Adige. «Ma è corretto — chiede il giornale repubblicano — è lecito che nel parlamento di Bonn esista un "circolo" che si occupa dei problemi interni di un paese amico?». Il ministro Bucher, uno dei fondatori del «Circolo amici del Sud Tirolo», ha definito «semplicemente ridicole» le voci di una sua collusione con i terroristi. «Con tutto il rispetto per il ministro Bucher — scrive la "Voce" — ci sia consentito di affermare che in questa storia di ridicolo vi è solo l'affermazione che un gruppo di deputati tedeschi studi come aiutare economicamente l'Alto Adige, quasi che si trattasse di una zona sottosviluppata del Terzo Mondo. E' più giusto forse dire che gli illustri parlamentari tedeschi si siano preoccupati di creare nell'Alto Adige, in contrapposizione con gli interessi italiani, anche un fronte economico che, come accade in simili casi, può slittare verso non chiare collusioni politiche».

Un palazzo in costruzione sotto il belvedere di Monreale, in violazione delle norme di tutela del paesaggio

Il sacco delle città: la speculazione edilizia a Monreale

200 COSTRUZIONI ABUSIVE DETURPANO LA CONCA D'ORO

Un colossale affare della Curia locale — Una «attrezzatura religiosa» alta cinque piani sotto la cattedrale normanna — Come una personalità democristiana ha ricevuto 2.600.000 lire per un terreno pagato 31.000

Dal nostro inviato

MONREALE, *settembre*.

Mai sentito che delle «attrezzature religiose» potessero consistere in un palazzone di cinque piani, mai sentito che in quanto «attrezzatura religiosa» un palazzone di tal fatta potesse sfuggire ad ogni norma edilizia, essere costruito senza licenza, deturpare il paesaggio della Conca d'Oro, ergersi proprio sotto la cattedrale normanna violandone, a valle, lo splendido isolamento fra il verde.

Tutto questo si può imparare invece consultando il piano regolatore di Monreale, l'atto finale cioè d'una vicenda che risulterebbe più verosimile se ambientata nella Sicilia del XII secolo quando Guglielmo II faceva alzare le mura della cattedrale e sugli abituri intorno l'arcivescovo-abate esercitava i suoi diritti di signore feudale.

Ed è una vicenda, invece, cominciata appena sette anni fa — all'inizio degli anni '60 — con una «permuta» fra beni comunali e beni dell'Arcivescovado che nessun sindaco, per quanto pio e democristiano, avrebbe mai autorizzato se i beni così ceduti fossero stati suoi e non del comune. Si trattava infatti di un suolo demaniale sul quale un tempo era costruito un convento di cappuccini, un terreno a mezzo del colle verde che domina la Conca d'Oro, servito da una via di scorrimento veloce non ancora aperta al traffico. In cambio la Curia offriva «appena possibile» una stanza adiacente alla Sala del Consiglio comunale, stanza che sarebbe dovuta servire — abbattendo il muro divisorio — a dare maggior spazio alle riunioni del consiglio.

Non c'è male come affare (per la Curia), e tuttavia non è finita. Sono passati sette anni e quell'*appena possibile* non si è ancora realizzato nè accenna a realizzarsi; sul suolo demaniale invece è ormai costruito un rustico alto cinque piani.

Giungendo da Palermo a Monreale non si può fare a meno di notare innanzitutto quel rustico isolato fra il verde, primo passo verso la lottizzazione di tutto il colle alle spalle della cattedrale. La costruzione è iniziata in effetti senza licenza alcuna e non a caso, perchè neanche chiudendo tutti e due gli occhi un assessore ai lavori pubblici avrebbe potuto autorizzare una tale violazione delle leggi e dei regolamenti edilizi. (Interpellato dall'opposizione, del resto, il sindaco d.c. aveva inventato una sua regola che gli permetteva di lavarsene le mani: il palazzo è sovvenzionato dalla Regione e quindi spetta alla Regione dare tutte le autorizzazioni). Comunque ormai tutto è in regola: l'anno scorso la maggioranza d.c. del consiglio comunale di Monreale ha votato un piano regolatore che prevede il sorgere di quel seminario nel verde e lo autorizza in quanto *attrezzatura religiosa* della cattedrale di Monreale. Si parla già, del resto, della necessità di por mano a un paio di nuove «attrezzature religiose»...

Se questo è il più clamoroso, non è certo il solo «affare» che il comune controllato dalla DC ha dovuto fare in pro della Curia di Monreale o di organizzazioni cattoliche.

Citiamo alcuni altri esempi. Un'ampia area comunale in una zona (il quartiere San Castrense) dove il suolo supera il valore di 100.000 lire al metro quadrato è stata ceduta, senza contropartita alcuna, alle ACLI. E giacchè la Prefettura di Palermo aveva bloccato la delibera c'è aggirato l'ostacolo dichiarando i terreni *relitti inutilizzabili* e quindi ottenendo la autorizzazione per la cessione alle ACLI (che li hanno subito... utilizzati).

Un'altra cessione, questa volta *di fatto*, riguarda un edificio comunale situato quasi all'imboccatura dello stradale che conduce a Palermo. L'edificio, costruito con un finanziamento della Regione di 32 milioni di lire, doveva essere adibito ad asilo comunale. La Curia, invece, se ne è impossessata utilizzandolo per l'allestimento di mostre propagandistiche. In tutto l'edificio una sola aula è adibita ad asilo.

Il Comune ha ceduto di fatto, inoltre, alla Curia i locali ed il giardino (10 ettari circa) del «Boccone del Povero». La parrocchia di San Castrense, dal canto suo, si è annessa alcuni locali attigui che sono di proprietà del Comune. Anche i locali del Comune attigui alla Chiesa dei Caduti sono stati ceduti di fatto alla Curia. L'ultimo *affare* riguarda il cortile interno del palazzo arcivescovile rimesso a nuovo con fondi pubblici, come si trattasse di una piazza o d'una via.

E' dunque vero che la storia non ha fatto un passo avanti nell'ultimo millennio (o poco meno) a Monreale? E' dunque stabilito che gli interessi della comunità sono in ogni caso secondi a quelli della Curia forte di diritti feudali?

La verità è che il tempo è passato anche per Monreale tuttavia non per instaurare una preminenza degli interessi della collettività (e delle leggi dello Stato) sugli altri bensì per creare una novella forma di soggezione determinata dal fatto che la Curia, con la sua influenza sull'elettorato e all'interno del partito d.c., può fare e disfare le fortune dei vari portavoce dei leaders di corrente dc di Palermo che nel piccolo, sicuro feudo di Monreale si contendono il potere.

E naturalmente non si può trovare alcuno della maggioranza d.c. in consiglio comunale disposto a «giocarsi il posto» difendendo gli interessi del comune contro la Curia. Tuttavia questo non basta. Vi è dell'altro. Vi è il fatto che le violazioni di legge in favore della Curia hanno inaugurato metodi che è stato facile poi applicare anche in favore dei propri intimi o... di se stessi. Citiamo ancora alcuni casi.

Una di queste operazioni riguarda un lotto di terza demaniale situato in via B. Mantredi, zona molto ambita dagli speculatori dell'edilizia. Questo pezzo di terreno edificabile, è stato venduto dal comune di Monreale, con apposita delibera consiliare, al signor Giuseppe Di Giovanni, padre di un assessore democristiano, per la somma ridicola, di lire 31.000. Il nuovo proprietario del terreno ha successivamente «venduto» il lotto di terra al proprio nipote, cioè al figlio dello stesso assessore democristiano. Quest'ultimo, infine, ha rivenduto il terreno ad un commerciante, tale Ignazio Martorana, per la cifra di lire 2.600.000. Ogni lira spesa dal signor Di Giovanni (padre) ha fruttato dunque 84 lire al signor Di Giovanni (figlio, anzi nipote).

Un altro clamoroso esempio di malgoverno è stato reso noto da tempo dalla rivista siciliana *L'autonomia* senza per altro che alcuno ne smentisse le informazioni.

Si tratta della palestra e dello stadio comunale, situati entrambi in una zona centralissima sulla quale la speculazione edilizia ambiva mettere le mani. In effetti sia la palestra che lo stadio sono stati smantellati e i terreni di risulta sono stati smembrati tra un piccolo gruppo di persone. Un lotto di terreno, ed esempio, è stato ceduto dal Comune, per una cifra ridicola, all'insegnante Vincenzo Lo Coco, segretario particolare del sindaco, il quale, se le nostre informazioni non sono errate, lo ha rivenduto alla parrocchia di San Castrense.

Un altro lotto dello stesso terreno, esteso per oltre 400 metri quadrati, è stato venduto dal Comune, sempre per una cifra assai modesta, al signor Semilia, suocero dell'ex assessore ai lavori pubblci Comandè e a tale Di Salvo, fratello di un altro assessore. Costoro, a quanto sembra, avrebbero ceduto il terreno all'impresa Semilia di Palermo, ottenendone in cambio due piani dell'edificio costruito sull'area.

Altra fetta dell'ex stadio sarebbe stata venduta a condizioni molto vantaggiose, ad una cooperativa della quale faceva parte l'ex sindaco La Commare. L'area sarebbe stata successivamente ceduta al consigliere comunale Correra, impresario edile, che vi ha costruito un edificio.

Un lotto, infine, è stato ceduto, a quanto pare gratis, al l'Istituto delle Case popolari il quale vi ha costruito un edificio. Un appartamento dello stabile è stato assegnato al signor La Commare sindaco del tempo.

Ecco dunque che gli uomini del comune chiudono gli occhi non solo sugli affari in pro della Curia ma anche sugli affari in pro dei loro più vicini parenti e amici. E devono anche chiudere gli occhi di fronte alla più sfrenata speculazione edilizia che travolge ormai sia gli interessi che le leggi comunali.

Così i consiglieri comunali comunisti hanno potuto presentare in consiglio una interpellanza nella quale vengono denunciate ben duecento costruzioni abusive, cioè non ottemperanti alle disposizioni sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche (in generale per delle sopraelevazioni non previste nel primitivo progetto).

Duecento costruzioni abusive! Non è poco per un piccolo paese di circa 20.000 abitanti.

Del resto salendo verso Monreale dalla Conca d'Oro si ha la possibilità di vederle tutte in fila queste costruzioni, veri e propri «tolli» agrigentini sorti ai margini del vecchio paese imbottigliandolo completamente per offrire ai nuovi proprietari una vista panoramica sulla Conca d'Oro (come Agrigento i «tolli» dovevano assicurare la vista sulla Valle dei Templi). Entrando poi nell'abitato si può facilmente osservare come su un antico reticolo di vie strette e tortuose stia prosperando l'edilizia di sostituzione, stiamo cioè sorgendo palazzi di otto o dieci piani là dove fino a ieri c'erano case di due piani. Basta passare per quel budello che è via Venero, la via principale di Monreale, per rendersi conto che l'antico paese sta cedendo il passo a un caotico quartiere «moderno».

E' così che la storia della speculazione privata sui beni di pubblica utilità — partita da una suddistanza di tipo medioevale — approda nel porto della moderna e feroce speculazione edilizia. La ragione è molto semplice: con la accresciuta motorizzazione — e con lo accresciuto caos edilizio a Palermo — Monreale s'è trasformata in un quartiere appena decentrato rispetto al centro della capitale siciliana, col particolare che Monreale conserva ancora i lati positivi di un piccolo centro di mezza montagna dove ci si può rifugiare nella torrida estate palermitana. Ed ecco l'assalto degli speculatori dell'edilizia ai quali gli amministratori de... consegnano le chiavi della città.

Certo è che ormai, fra «tolli» e «attrezzature religiose», la antica Monreale sta per affondare nel cemento armato. C'è qualcosa da fare? «*Noi rappresentiamo la maggioranza assoluta della popolazione, noi siamo l'elefante e voi la mosca* — rispondono gli amministratori dc alle motivate accuse dell'opposizione — *quindi lasciateci fare e non ci disturbate*». Non è detto però che l'elefante possa spezzare con le sue zampe ogni limite di legge, imporre antiche e nuove servitù al paese.

Una cosa c'è dunque da fare: riportare entro le mura di Monreale il rispetto della legalità. Può essere che gli amministratori dc non accolgano con molto calore quest'impresa tuttavia questa è l'unica possibilità di salvare quel che resta di Monreale, prima che la speculazione sopraelevi con un bell'attico — doverosamente dichiarato dalla Curia «attrezzatura religiosa» — anche la antica cattedrale normanna.

Aldo De Jaco

Commosso messaggio CGIL

20 anni fa moriva Achille Grandi

Fu uno dei principali protagonisti dell'unità e della rinascita del sindacato

Venti anni fa, il 28 settembre 1946, moriva a Desio Achille Grandi, segretario generale della CGIL rinata su basi unitarie e democratiche dopo il crollo della tirannide fascista. Achille Grandi, coraggioso sindacalista e irriducibile antifascista, fu uno dei protagonisti dell'unità del movimento sindacale italiano e uno dei firmatari del Patto di Roma che il 3 giugno 1944 consacrò ufficialmente la ricostruzione della CGIL. Grandi infatti aveva vissuto il dramma della divisione del movimento sindacale e della violenza fascista e aveva maturato l'appassionato convincimento che una organizzazione sindacale unitaria assicurasse forza e prestigio ai lavoratori collocandosi su un piano di alta responsabilità, e costituisse un insostituibile sostegno per la nuova democrazia italiana.

La CGIL che vollero Grandi, Di Vittorio e Buozzi — in rappresentanza delle grandi correnti ideali del movimento operaio italiano — doveva rispondere a queste esigenze. L'unità sindacale, anche se di breve durata, lasciò tracce incancellabili. Dimostrò che la unità è possibile tra lavoratori di diversa ispirazione politica e religiosa. Dimostrò che i lavoratori uniti acquistano una grande forza che può modificare in modo qualitativo il loro ruolo nella società. Ma il sindacato per essere unitario deve essere autonomo dai partiti, dai governi e dai padroni. E non sono le ideologie politiche che uniscono i lavoratori, ma le comuni esigenze di classe.

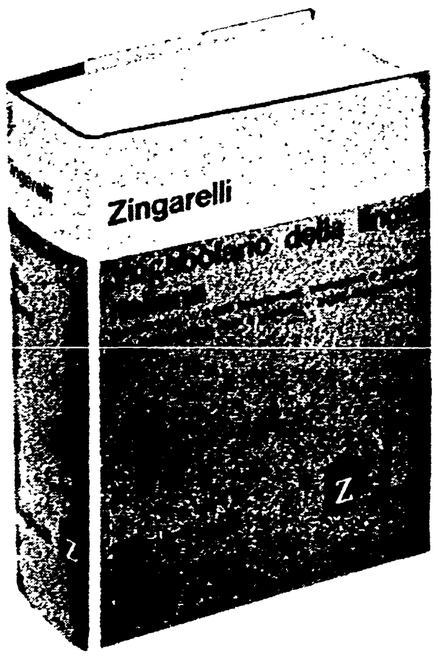
Al congresso costitutivo di Napoli del gennaio 1945, Grandi ammoniva: «Quest'assemblea ha dimostrato che con l'unità noi lavoratori di tutte le tendenze ci siamo riuniti e affratellati. Essa ci ha rivelato la coscienza del fatto che quelli che lavorano insieme non debbono essere più divisi nella difesa dei loro interessi e delle loro aspirazioni. Sono lieto di avere contribuito a realizzare questa unione. E coloro che come me sono saliti su questa tribuna e sono vecchi organizzatori sindacali, sanno che vi debbono rimanere soltanto per trasmettere la bandiera dell'unità sindacale ai giovani».

Oggi il movimento operaio e tutti i lavoratori, per assolvere i nuovi complessi compiti che la situazione presenta, sanno che l'esigenza della loro unità, pur nelle mutate condizioni e nelle nuove forme in cui si presenta, è più viva che mai: e sentono che il messaggio di Achille Grandi, che la CGIL ha sempre considerato proprio, è valido e vitale.

A venti anni dalla sua morte — afferma un commosso messaggio — la CGIL che lo ebbe suo segretario generale, inchina le bandiere in commosso raccoglimento dinanzi al militante operaio, all'antifascista, al l'uomo modesto, retto e giusto che con fermezza, coerenza e partecipazione umana ha sofferto e lottato per l'unità dei lavoratori, per la loro emancipazione in una società libera, democratica e pacifica.

L'EDIZIONE VERDE 1966 DELLO

Zingarelli



Edizione maggiore: 113.000 voci - 2.600 forestierismi, neologismi e tecnicismi - 450 abbreviazioni, sigle e simboli - 2.000 illustrazioni L. 6.400

Zanichelli